

Dopo un viaggio in Andalusia pubblico un racconto ispirato alla stupenda mezquita di Cordoba.

La mezquita

Il sole era ormai giunto allo zenit ed ogni ombra si era ritirata all'interno del corpo che la generava quando il muezzin convocò i fedeli a raccolta per la *al-âlât al-âhr* del mezzogiorno di venerdì. La calura aumentava ed il rumore delle acque del Guadalquivir, il grande fiume che scorreva davanti alla grande moschea di Cordoba, arrivava appena percettibile fra le ombre degli aranci nell'ingresso alla sala di preghiera. I canali di irrigazione che portavano l'acqua alle piante donavano il loro fresco ai fedeli che attendevano di entrare nel primo giorno in cui l'ultima estensione della moschea veniva aperta ai fedeli. Mentre

venivano terminate le abluzioni di purificazione e la voce del muezzin terminava di espandersi nell'aria della città per chiamare alla preghiera, l'acqua continuava la corsa nei canali e gli uccelli che si riparavano fra le fronde verdi degli aranci non smisero di cinguettare. Gli ultimi si affrettarono nel rituale di purificazione e volgendo gli occhi intorno per ammirare la parte della moschea appena conclusa udirono l'imam iniziare la sua predica.

-Fratelli, il giorno finalmente è arrivato, oggi siamo qua riuniti per contemplare in tutta la sua magnificenza la nostra moschea, nell'anno 387 dalla nascita del profeta portatore del messaggio divino, portata a termine dal nostro glorioso e vittorioso

califfo Hisham II che per mano di Almanzor ha completato quella che è la più grande moschea della nostra terra andalusa ma anche dell'intero Islam. Il miḥrāb, con questo mosaico che lo riveste di un disegno mirabile, accoglie il suono della voce di un umile servitore della volontà divina per portarlo verso il centro della nostra grande terra, alla Mecca. Oggi fratelli voglio partire con voi da questa opera che ci accoglie nella preghiera, dalla nostra mezquita, per condividere le riflessioni che scaturiscono in me, ammirando la foresta di colonne che ci circonda e ci accoglie con il suo gioco infinito di prospettive. Osservate bene queste architetture e fate attenzione a non credere che si risolvano soltanto nella ripetizione sempre uguale delle colonne che sorreggono la cupola sopra le nostre teste...già questo

punto potrebbe aprirvi ad una comprensione più profonda di quello che si cela dietro ai disegni che queste navate e questi archi ci riportano...le colonne sono come...

- I giorni della nostra esistenza umana! - una voce si riverbera negli angoli della moschea, sulle teste dei fedeli fino ad arrivare all'orecchio del vecchio imam.

-Bene, vedo che le opere delle nostre maestranze riescono a darvi la lucidità necessaria a dirimere i vostri pensieri e lasciarvi guidare sul sentiero di una retta interpretazione.

-Se le colonne, come ci ha detto il maestro architetto, sono 1293, come possono rappresentare la vita di un essere umano visto che computando i giorni di ogni anno del calendario arriviamo a malapena a cinque anni...? Che la volontà divina ha ispirato le maestranze tenendo conto della vita breve, come quella di un bambino. Come la nostra, misero riflesso nel conto del tempo che ci ha preceduto e che ci seguirà, o forse è stata interpretata male?

-Niente di tutto questo fratelli, ascoltate. Ieri notte mi sono alzato perché il canto profondo della civetta che solcava il buio segnando nei miei pensieri le tracce del dubbio e della paura, dei rimorsi e dei rimpianti...mi sono ritrovato in questa selva, come se non fosse stata la mia propria volontà a guidarmi qua...un bosco mi è sembrata questo sacro spazio di preghiera e di confronto, pieno di quegli sguardi, quei rumori, quei sospiri che tutti abbiamo presente quando, prima di ritornare in città da una giornata di lavoro in

campagna, da un viaggio, da un trasferimento dai confini che le nostre terre condividono con gli infedeli, ci fermiamo ad ascoltare il silenzio della notte e il crepitio laborioso della natura che continua a vivere anche quando la luce del sole non la rischiara. Allora, proprio nel momento in cui nella mia coscienza si è fatto chiaro il concetto di spazio che le maestranze, guidate dalla luce divina, hanno voluto qua ricostruire, questa natura ricreata che omaggia il nostro signore e lo ringrazia di averci posto al centro del creato, queste radici che trovano un loro slancio geometrico che dall'acqua che nei canali esterni offre nutrimento agli aranci che adornano, con i colori ed i profumi, il preludio a questa maestà architettonica. Ecco che lo spazio nel quale mi trovavo si faceva spazio dentro di me e le colonne fra le quali vagavo nell'oscurità, che sfioravo senza avere più paura, mi conducevano verso quella che in quel momento era a me più vicina, che mi dava stabilità, una delle tante che vedevo intorno a me, la sola che in quel momento, uguale fra le tante, poteva farmi ritrovare il filo della notte verso la luce e quello della mia vita verso il compimento...colui che prima ha accostato le colonne ai giorni l'ha fatto a ragione, possa il signore proteggere il dono prezioso della sua mente e condurlo

lontano con i suoi pensieri...ha colto il punto:
non tanto numericamente quanto
nell'illusione di credere che i giorni siano
tutti uguali si nasconde la tentazione che
imprigiona l'uomo...le nostre maestranze

l'hanno capito e per questo hanno costruito
intorno a noi questa selva di colonne che ci
devono abituare a riconoscere la differenza
nella somiglianza, lo sviluppo in ciò che
sembra statico...ieri sera una sola colonna in
mezzo a tante tutte uguali mi ha sorretto
nell'ora dell'angoscia ed ora sono qua a
portarvi la mia testimonianza...nel corso
delle ore e dei giorni non lasciamoci illudere
di una uguaglianza che non esiste ma
scegliamo di volta in volta i punti intorno ai
quali far ruotare le nostre azioni componendo
il disegno che ci indica il signore...e per
trovarli dobbiamo vagare nel buio prima di
trovare il punto dove sorreggersi ma fratelli
c'è dell'altro che voglio dirvi rispetto al mio
vagabondare della notte che è appena
trascorsa...l'aver permesso allo spazio di
condurmi nel luogo dove una colonna mi ha
sorretto nell'ora del dubbio mi ha permesso
di vedere le cose in modo diverso...mentre la
abbracciavo come una madre premurosa ed il
freddo del suo marmo mi invadeva il petto
ecco che la luce della luna penetrava
nell'intreccio delle ombre e tutto allora mi si
è fatto più chiaro...la prospettiva con la quale
lo spazio maestoso intorno a me si è disposto
me lo ha rivelato in tutta la sua
corrispondenza con il mio interiore, con la
vallata grande del mio passato, del passato di
ognuno di noi, che ci è alle spalle e quella
luminosa che mi attende nella gloria del
signore ed allora ogni dubbio ed ogni paura
si sono dissolti di fronte alla certezza che la
sua mano ci guida e ci sprona al meglio...
guardate le volte ci si distendono sopra

A Cordoba

Scritto da Samuele Petrocchi

Domenica 16 Aprile 2017 00:00 - Ultimo aggiornamento Domenica 26 Maggio 2019 11:55

quelle che sorreggono le colonne, gli archi

che raddoppiati in questa sublime struttura
sovrastano gli altri che poggiano sulle
colonne terrene delle nostre vite...così la
realtà divina ci pervade dall'alto guidandoci
nel nostro cammino...spetta a voi darvi la
possibilità di perdervi e sentirvi smarriti, di
vagare nella selva delle vostre esistenze per
poi trovare la colonna dalla quale tutto si
dispiega, finalmente ordinato, nel creato...
Ed ebbe inizio la jumu'a.

Samuele Petrocchi (C)